

chè il deputato Corsi continuasse a stare nella Camera, e si domandava al Ministero perchè non provvedesse alla sua rielezione. Io aveva fatto dire ai miei elettori, dai quali pervenuta mi era primieramente questa dimanda, che, siccome la mia promozione era senza stipendio, non pareva che fosse il caso dell'applicazione di quell'articolo dello Statuto che riguarda i deputati che ricevono qualche promozione pendente la sessione. Tuttavia, avendo alcuni insistito, e replicando ora il deputato Sineo l'obbiezione, io, che mi aspettava di dover rispondere a questa domanda, ho recato meco la patente di cui posso dar lettura alla Camera . . . . .

*Molte voci.* No! no!

**IL PRESIDENTE.** Si farà adunque l'appello nominale per la votazione.

(Si fa l'appello, e, procedutosi quindi allo scrutinio, esce dall'urna una scheda col solo nome di generale Durando) (*Bisbiglio*).

Faccio osservare che l'altro Durando non ha prestato giuramento; inoltre ha accettato una carica dopo la sua elezione; metto da parte la scheda e poi la Camera deciderà (*Si continua lo scrutinio*).

Risultato della votazione :

Votanti . . . . .	134
Maggiorità . . . . .	68

Pel generale Giacomo Durando 69 — Per l'avvocato Urbano Rattazzi 59. (*Gazz. P.*)

Gli altri voti furono divisi tra il generale Garibaldi, Evasio Radice, Vincenzo Ricci e Massimo d'Azeglio. (*Conc.*)

Il generale Giacomo Durando è proclamato vice-presidente. (*Gazz. P.*)

**RENDICONTO DEL MINISTERO**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il rendiconto del Ministero.

Il signor ministro dell'interno ha la parola (*Profondo silenzio*).

**PINELLI** ministro dell'interno sale alla tribuna e legge il rendiconto del Ministero sul suo operato nel decorso della prorogazione della Camera ed il programma che intende seguire (*V. Doc. pag. 157*).

Comunica infine l'elenco delle disposizioni legislative e regolamentarie concernenti l'ordinamento della Milizia Nazionale, e quello dei corpi staccati (*V. Doc. pag. 165*).

**DABORMIDA** ministro della guerra sale alla tribuna e legge uno speciale rendiconto dei provvedimenti fatti dal suo dicastero (*V. Doc. pag. 166*).

**IL PRESIDENTE** manda a stampare, per essere distribuite, le relazioni lette dai ministri dell'interno e della guerra.

**DISCUSSIONE SUL RENDICONTO DEL MINISTERO**

**BUFFA** sale alla tribuna (*Movimento generale d'attenzione*).

Udendo il discorso testè lettoci dai due ministri, io andava notando quello che a parte a parte si potesse rispondere ad essi; ma venendo alla tribuna, lasciai quasi addietro l'uno dopo l'altro i pensieri intorno a quei fatti che ci furono esposti, e giunto su questa tribuna, in faccia a voi, non trovo nella mia testa che un sol pensiero, quello dal quale sono mossi non solamente gli animi vostri, ma gli animi di tutta la nazione, di tutta Italia.

Io non mi occuperò di quistioni ministeriali, che, in ultima analisi, si riducono a questioni di persone, e le persone sono ben povera cosa, quando ci stanno davanti agli occhi i destini di tutto un popolo (*Approvazione*).

Vengo adunque direttamente alla questione che signoreggia tutte le altre: pace o guerra? eccola, signori.

Perdonate se in una questione di tanta importanza, uno fra i più giovani dei vostri colleghi piglia la parola. Io cercherò di far ritratto di quella prudenza della quale voi mi avete dato sempre tanti e sì nobili esempi.

La questione può essere intorno al principio ed intorno ai mezzi; esaminiamola.

Abbiamo dinanzi a noi un bivio, la mediazione e l'intervento. A qual fine ci possono condurre queste due vie? io vi dirò schiettamente quello che ne penso.

La mediazione è nelle mani dell'Inghilterra e della Francia. Chi ha seguito con qualche attenzione lo svolgimento delle opinioni in Inghilterra intorno alla causa italiana, tanto nel Parlamento quanto nei giornali, ha potuto intendere che, per quanto lasciassero sperare alcune parole di Palmerston e di Russel e di altri ministri, tuttavia l'opinione pubblica in generale non ci è molto amica. Ora, bisogna ricordarsi che in Inghilterra, più che in qualunque altro paese, il Governo rappresenta l'opinione pubblica; dalle manifestazioni di questa noi possiamo già desumere quanto poco il Governo potrà fare per noi. Similmente giova ricordarsi che (a quanto almeno pare) l'Inghilterra non entrò di proprio impulso in questa via, ma vi fu tratta dalla Francia; questo pensiero non è figliuolo suo legittimo, ma d'adozione.

Ora, perchè l'Inghilterra si associò alla Francia nella mediazione?

Per considerazioni generali piuttosto che particolari a noi: essa non doveva lasciar la Francia sola in quell'arena, perchè da quell'isolamento potevano nascere grandi dissesi in tutta Europa; niente meno che una guerra generale.

L'interesse proprio come di tutta Europa fu quello adunque che mosse l'Inghilterra, non l'interesse nostro particolare; questo poteva entrarci in qualche parte per la simpatia che tutte le nazioni libere hanno o denno avere per i popoli che si vendicano in libertà, che conquistano la propria indipendenza; ma le considerazioni dell'interesse generale, senza dubbio prevalsero nelle ragioni che mossero l'Inghilterra a pigliar parte alla mediazione.

L'Inghilterra prese parte alla mediazione onde impedire per avventura una guerra Europea; ma quel motivo appunto che la spinse a pigliarvi parte potrebbe divenir cagione che se ne ritraesse, perchè, quando le trattative della mediazione si avviassero in modo che da essa potesse nascere appunto questa guerra che si vuole evitare, allora certamente l'Inghilterra ritrarrebbe dalla mediazione.

Giova eziandio notare che non v'ha forse nazione in Europa la quale, più che l'inglese, abbia rispetto ai fatti compiuti; dico i fatti, non i diritti.

Ora, checchè si dica, noi possiamo allegare dei diritti, ma i fatti stanno contro di noi.

E questa opinione è quella direi che regna nella diplomazia europea, più assai che qualcheduno forse non pensa. Ricordiamocene e da essa misuriamo ciò che l'Inghilterra potrà fare per noi; ricordiamoci ancora che vive in Inghilterra un uomo; il quale, quantunque non abbia più il titolo di ministro, nondimeno dirige gli affari d'una gran parte d'Europa, specialmente quelli dell'Austria e dell'Italia.

Una rivoluzione di Vienna ha creduto sbazarlo dall'antico seggio; ma invano; i fili che reggono gli avvenimenti di tutta